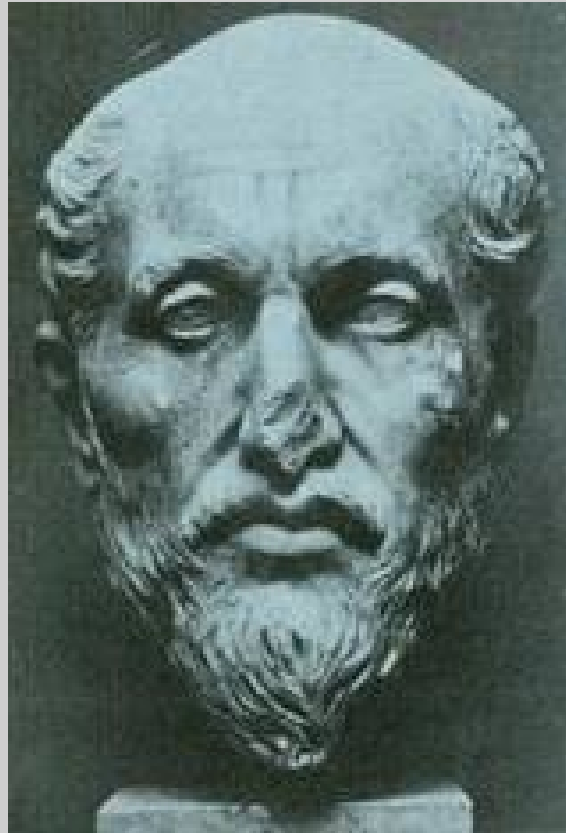


“Plotino, il filosofo nostro contemporaneo...”

(Porfirio, *Vita di Plotino*, I)



Approfondimenti

di
Anselmo Grotti e Fausto Moriani

Le ultime parole

“Cercate di ricondurre il dio che è in noi al divino dell’universo!”

Come ebbe pronunciato queste parole, un serpente strisciò da sotto il letto e scomparve in una fessura del muro



Un filosofo senza corpo

Plotino si tenne lontano dalla politica e in generale dalla dimensione pratica e materiale dell'esperienza umana, tutto concentrato nella dimensione speculativa.

Addirittura **“sembrava provare vergogna di essere in un corpo”**.



Compagni di classe

Secondo Porfirio, nella scuola di Ammonio Sacca, furono compagni di Plotino degni di memoria:

Erennio

Cassio Longino (213-273 d. C.), cioè, insieme a Dionisio di Alicarnasso, il maggiore critico letterario dell'antichità; a lui per lungo tempo è stato erroneamente attribuito l'importante trattato adespota *Del Sublime*, che è invece del I secolo d. C.

due Origene, uno pagano – di cui nulla si sa - e l'altro cristiano, anzi autorevole Padre della Chiesa (185-254 d. C.) e filosofo di prima grandezza.



Le dottrine e le lezioni: un quadro culturale complesso

sono mescolate insieme, in maniera occulta, dottrine stoiche e peripatetiche; inoltre vi sono condensate le concezioni proprie della Metafisica di Aristotele; non ignorava i cosiddetti teoremi della geometria, dell'aritmetica, della meccanica, dell'ottica, della musica...Nelle riunioni della scuola era solito farsi leggere dei commenti di Severo o di Cronio o di Numenio o di Gaio o di Attico, oppure, per i peripatetici, di Aspasio, di Alessandro, di Adrasto e, di altri, in funzione del soggetto. Non si limitava tuttavia a scegliere brani da questi libri, ma era originale e indipendente nella sua speculazione...Di cristiani ve ne erano molti e di diversi orientamenti in quel tempo, eretici che si rifacevano alla filosofia antica erano i seguaci di Adelfio e Aquilino, i quali possedevano moltissimi scritti di Alessandro Libio, di Filocomo, di Demostrato e di Lido; e tiravano sempre fuori le apocalissi d Zoroastro, di Nicoteo, di Allogene, di Messo e di altra gente simile; inducevano molti in errore..."(Porfirio, Vita di Plotino, XIV).



Un grande professore

Adottò un **metodo dialettico di insegnamento**, conforme alla tradizione platonica anche nella scarsa attenzione alla versione scritta delle dottrine

Esponneva le proprie concezioni a partire dalle domande che la lettura di testi di Platone, Aristotele e soprattutto dei loro esegeti suscitavano negli allievi.

Agli allievi Plotino non imponeva nulla, invitandoli anzi alla ricerca autonoma.

Le lezioni erano aperte a tutti, anche a **cristiani e a gnostici**.



Processione, creazione, causalità

La necessità della processione dall'Uno segna la **differenza rispetto alla creazione** del mondo da parte di Dio nella tradizione giudaico-cristiana, che è invece un atto volontario di amore contingente, cioè che avrebbe potuto non essere.

Ciò spiega il fatto che la filosofia cristiana può considerare Dio **causa** del mondo, mantenendone in linea di massima la trascendenza, cioè la radicale differenza rispetto al mondo.

Per il rapporto tra l'Uno e i livelli di esistenza che dall'Uno procedono vale invece il principio della **mancanza di reciprocità**, nel senso che Mente e Anima sono effetti dell'Uno, senza che l'Uno ne sia la causa



Immanenza e trascendenza



Il principio di mancanza di reciprocità consente a Plotino di attribuire all'Uno la caratteristica che Platone aveva riservato all'idea del Bene nella *Repubblica*, cioè di porsi **“al di là dell'essere”** (*epekeina tes ousias*), che Plotino interpreta come assoluta trascendenza e semplicità; ma anche di considerare l'Uno come **presente dappertutto**, cioè in tutti i livelli di esistenza successivi, e tutti i livelli come già presenti nell'Uno, da cui nulla esce in senso proprio, per cui **l'unica vera realtà è in effetti l'Uno.**

Per così dire

Plotino propone anche una **teologia positiva**, che riconosce nell'Uno **Dio, il Bene e il tutto** e, con la clausola limitativa **per così dire** (*hoion*), anche essere (ma non essere qualcosa), volontà (ma non volontà di qualcosa) e una speciale apprensione di sé, senza distinzione in soggetto e oggetto, detta **iperintellezione** (*hypernoesis*).



Un problema di traduzione

- La seconda ipostasi, il *Nous*, viene generalmente tradotta con il termine **Intelletto**, lo stesso che si usa per tradurre quel termine in Aristotele o in Anassagora, laddove ha un significato piuttosto diverso.
- Un insigne traduttore ed interprete contemporaneo di Plotino, il padre barnabita **Vincenzo Cilento**, preferì chiamarlo **Spirito**, per rendere il senso di realtà piena, densa e vitale di questo livello di esistenza.
- Nella scelta il padre Cilento era però influenzato dalla propria appartenenza religiosa e dalla sua prossimità alla filosofia neoidealista di Benedetto Croce (1866-1952); infatti Spirito, oltre che un termine cristiano, è tipico della tradizione idealistica, soprattutto hegeliana.
- Per questo qui si è preferito **Mente**, anche se questo termine potrebbe impropriamente richiamare questioni della filosofia moderna e contemporanea effettivamente estranee a Plotino.
- Tradurre è interpretare.



Coscienza, essere, pensiero

La Mente ha un'apprensione immediata di sé e delle proprie idee, cioè una **coscienza unificata** (*synaisthesis*), come peraltro ogni singola idea ha di se stessa e delle altre idee,

Per questo nella Mente si realizza l'**identità di essere e pensiero** sostenuta da Parmenide, così come nei geroglifici egiziani la rappresentazione coincide con la cosa.



Corpo, anima, ragioni seminali

Plotino concepisce un'Anima superiore volta alla Mente e alle idee, e un'**Anima del mondo**, cioè **natura** (*physis*) che si orienta verso il basso e diventa corpo, per cui **il corpo è nell'Anima** e non l'anima nel corpo.

L'Anima passa al mondo sensibile la vita di cui solo le idee propriamente godono, nella forma delle **ragioni seminali** (*logoi spermatikoi*) proposte già dagli Stoici, che la materia accoglie **come uno specchio invisibile**, cioè senza alterarsi in se stessa.



Contro le categorie

I filosofi come Aristotele e gli Stoici pretendono di ingabbiare in raggruppamenti generalissimi e privi di consistenza (le sostanze e gli accidenti di Aristotele; i sostrati, le qualità, i modi d'essere, i modi d'essere in relazione ad altro e addirittura il qualcosa degli Stoici), costruiti per di più sul solo mondo sensibile, una realtà invece complessa, sfumata e tessuta di rinvii reciproci tra dimensione ideale, dimensione dell'anima e dimensione sensibile.

Il profondo intreccio dinamico tra i livelli di esistenza induce Plotino a produrre argomentazioni **contro la dottrina aristotelica e quella stoica delle categorie.**



La polemica antignostica

Con il termine **gnosi** (*gnosis*), che significa **conoscenza**, si indica infatti una tradizione di tipo religioso, pagana e cristiana, diffusa in Oriente e in Occidente soprattutto nel II secolo d. C.

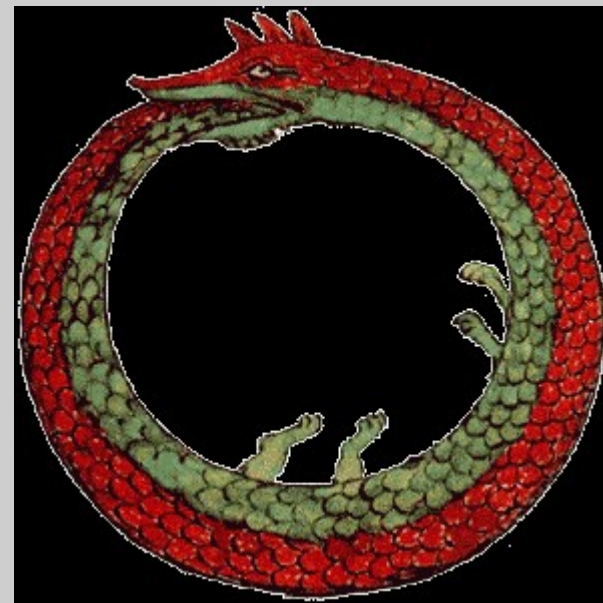
Furono gnostici **Carpocrate** di Alessandria, **Basilide**, **Valentino** e **Saturnino**.

Contro gli gnostici, che sostenevano dottrine superficialmente affini alle sue, Plotino scrisse un vero e proprio trattato, che Porfirio smembrò nell'ottavo libro della terza *Enneade*, nell'ottavo e nel quinto della quinta e nel nono della seconda; la sua ricostruzione si deve a un insigne studioso italiano di Plotino, il padre Vincenzo Cilento.

Secondo gli gnostici, la salvezza dipende dalla conoscenza che Dio offre di sé e dell'anima **dall'alto**, cioè nella **rivelazione agli iniziati**

Il **Demiurgo**, cioè il **Dio dell'Antico Testamento** è un **eone**, ossia una delle **realtà eterne** (dal greco *aion*, 'eterno'), intermedie tra il vero **Dio del Nuovo Testamento** e il mondo, e costituenti il **Pleroma**, cioè la pienezza del Divino; Il Demiurgo - secondo alcuni generato dalla ribellione dell'eone **Sapienza** (*Sophia*) - si è ribellato a Dio, rompendo la pienezza divina e determinando il mondo e il male che lo attraversa; Dio ha quindi inviato l'eone **Gesù Cristo**, facendolo **sembrare** (*dokei*, da cui l'espressione **docetismo** che indica questa concezione avversata dai Padri della Chiesa cattolica), ma non essere un uomo, per vincere il **principio del male**, inteso come effettiva realtà, e dare modo alle tracce del divino nell'uomo di ricongiungersi alla loro matrice, cioè a Dio.

Sulla questione del male, di cui gli gnostici ammettono l'esistenza metafisica, e sul ruolo attivo dell'anima, che gli gnostici negano, si misura la distanza tra lo gnosticismo e Plotino.



Nag Hammadi



- Fino al 1945, la conoscenza della gnosi antica era legata agli autori cristiani che avevano polemizzato con essa.
- In quell'anno, nell'Alto Egitto e precisamente a **Nag Hammadi**, furono casualmente ritrovate, in giare di terracotta, **opere gnostiche in traduzione copta**, che accrebbero straordinariamente la conoscenza di questo complesso movimento religioso e speculativo.



Tempo e anima

Se il modo di conoscere della Mente è immediato, quello dell'Anima è invece **ragione discorsiva** (*dianoia*).

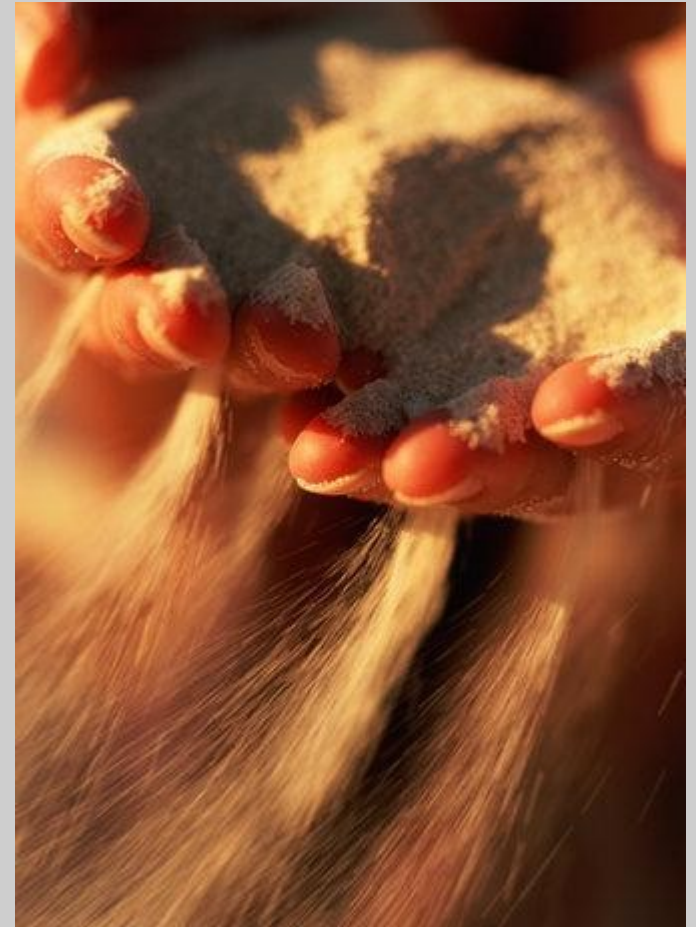
Anche l'anima umana, che è parte dell'Anima universale, conosce discorsivamente.

La discorsività è passaggio di stati e quindi movimento.

Per questo l'Anima è origine del **tempo**, in quanto distinto dall'eternità propria del mondo intelligibile di cui pure il tempo è, platonicamente, **immagine**.

Secondo Plotino, infatti il tempo è **distensione** (*diastasis*) della vita dell'Anima: mobile, a differenza dell'eternità, ma simile ad essa in quanto **continua**.

Questa concezione troverà largo sviluppo in Sant'Agostino (354-430).



L'anima non discesa

Plotino, in polemica con gli gnostici, sottolinea la dimensione attiva della conoscenza, che muove dal basso.

Della risalita è tuttavia promotrice l'**anima non discesa**, cioè la parte migliore di ogni uomo che rimane sempre nell'intelligibile, senza compromettersi con il corpo.



L'estasi

“Questo è il senso della consegna data nei nostri misteri di non rivelare ai non iniziati. E’ perché dio non è rivelabile che la consegna vieta di rendere noto il divino a chi non ha avuto in sorte di vedere. Dal momento che il vedente e il veduto non sono mai stati due e invece chi ha visto è uno con ciò che ha visto, come se ciò che è stato visto non fosse stato visto da chi ha visto, ma fosse unito a lui, allora, se ricorda chi divenne quando era unito con l’Uno, colui che vide ne terrà in sé l’immagine. Egli stesso era uno e non c’era in lui differenza in rapporto a se medesimo ed alle altre cose. Quando si era portato lassù, nulla si muoveva in lui, né impeto né desiderio di altro che non fosse in lui...Era come rapito, preso da una tranquilla possessione divina, era entrato nella solitudine e in una quiete stabile...in completo riposo, in un certo senso fattosi egli stesso riposo” (Enneadi, VI, 9, 11, 4-15).

